

MICHELE
PROSPERO

IL COMMENTO

CHI SPEZZA
L'ITALIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

In essa il Cavaliere pretende di concedere al governo Monti solo una modica porzione di discontinuità politica ma di negare con risolutezza ogni qualsiasi volontà di cesura nei contenuti programmatici fissati nell'agenda di Palazzo Chigi.

Quello che Berlusconi afferma sul significato della nuova stagione politica è all'insegna di cosa non può mai essere un governo di tregua tra forze assai eterogenee. Ogni efficace compromesso tra campi politici molto distanti tra loro esige, accanto alla disponibilità a negoziare su aspetti parziali di singole materie, una persistenza percepibile delle ragioni culturali profonde che sorreggono ciascuna delle identità politiche in campo. Per il Cavaliere, invece, il governo Monti deve essere semplicemente il suo antico governo ripulito quanto basta e dotato di una maggiore abilità tecnica, che certo non guasta. Niente di più. È il vecchio programma, che ha già fatto fiasco, che deve continuare a obbligare in forme nuove l'esecutivo tecnico appena varato.

Bilanciare la contrattazione programmatica su punti specifici e l'autonomia politica dei soggetti coinvolti nell'intesa è la vera sfida che un governo di tregua deve superare per non vivacchiare in modo sfilacciato. È evidente che per incidere sulla grave crisi italiana una nuova classe di governo che almeno non faccia più ridere in pubblico i leader dell'asse franco-tedesco è un passaggio di per sé indispensabile. Ma non basta certo una semplice per quanto radicale operazione di sostituzione del vecchio quadro di governo per invertire la rotta in maniera durevole. Dopo

la luna di miele, che sempre accompagna la comparsa di facce inedite e poco avvezze alla politica, si tratterà di mettere a punto rapidamente un'agenda capace di aggredire con forza la crisi e di coltivare però le esigenze di equità e coesione sociale. Non si tratta, a questo riguardo, del tardo retaggio di una stanca opzione ideologica: senza un percorso di equità e un disegno di coesione sociale nessuna ricetta anticrisi risulta davvero efficace.

Per questo oltre alle facce anche la discontinuità programmatica deve essere visibile e significativa. Berlusconi cede su una delle sue antiche carte magiche, l'Ici, che è favorevole a reintrodurre magari con una diversa denominazione, ma non è disposto in alcun modo a indietreggiare di un palmo a proposito di qualcosa che assomigli alla aborrita patrimoniale. Però lo stesso Monti (a prescindere dalle denominazioni lessicali) ha in qualche modo preannunciato di voler sfidare a viso aperto il teorema per cui la tassazione dei ricchi è un sacro tabù quando ha parlato dell'esi-

genza di far pagare di più chi finora ha dato poco o nulla. La posta in gioco è esplicita. Facendosi scudo della lettera della Bce (che in realtà non era un atto politico autonomo di imposizione di linee programmatiche esaustive da parte di un'autorità monetaria ma la richiesta di un rendiconto sullo stato di avanzamento di misure che il governo stesso aveva in precedenza assunto), Berlusconi pretende di conservare antichi e non più giustificabili privilegi parassitari e quindi ricorrerà al sabotaggio del governo.

Il disegno del Cavaliere è sempre stato quello di edificare due società tra loro antagoniste. La prima società è quella del lavoro dipendente pubblico e privato, del precariato, delle professioni e delle imprese innovative in regola con il fisco. Questa parte di società sente la morsa della crisi e riduce spese, progetti di vita. La seconda società è quella della finanza, del capitale, della microimpresa e del commercio, della rendita e della speculazione. Questa fascia di società non avverte i segnali della contrazione economica. Berlusconi ha ragione nel dire che questa seconda fascia sociale continua a volare, a frequentare i ristoranti, a comprare ogni genere di "bene posizionale" (fuoristrada, imbarcazioni, case di lusso). All'interno dei vincoli europei e delle compatibilità di un Paese sotto vigilanza restano pur sempre possibili diverse politiche pubbliche. La coesione sociale non può diventare l'agnello sacrificale. ♦

Chiari di lunedì

Enzo Costa

La folle corsa al voto

Ognuno ha il suo sogno proibito. Il mio è minimo: fermare uno dei tanti, distinti individui non più giovani che fanno jogging su marciapiedi urbani ammorbatosi dai gas delle auto incolonnate accanto. Vorrei chiedergli: "Mi scusi, buonuomo, ma perché, alla Sua età, corre come un pazzo in tuta proprio qui? Per tenersi in forma? Pensa che inalare sotto sforzo le flatulenze delle marmitte giovi alla Sua salute?". Curiosità antropologiche che da anni, per timidezza, non scioglio. Giorni fa le ho riconvertite, vedendo uno

dei non molti, indistinti individui over 60 che inneggiavano al fu Premier invocando le elezioni. Avrei voluto chiedergli: "Mi scusi, buonuomo, ma perché, alla Sua età, urla come un pazzo in giacca e cravatta il Suo amore per Silvio e la Sua urgenza di votare? Non lo sa che per votare subito basterebbe che il Cav. dicesse no a Monti? Come può amare quel Papi che impedisce il voto che Lei agogna?". Mi sa che lo stagionato jogger avrebbe più argomenti.

www.enzocosta.net

Duemilaundici

Francesca Fornario

Invece dell'Ici abbattiamo i Cacciabombardieri

A mensa. «Dai, scrivi, che abbiamo poco tempo». «Ok: "Caro Presidente Monti...". Ma tu sei sicuro che non se ne sia accorto?». «Ma certo che no, deve essergli sfuggito, ti pare. Dai scrivi». «Ok. "Caro Presidente Monti, apprendiamo dai giornali che lei si appresta a rimettere in sesto i conti pubblici con una manovra da 11 miliardi di euro. E che per trovare questi soldi, siccome non sapeva dove sbattere la testa, ha deciso di reintrodurre l'Ici sulla prima casa"». «...ma non sugli immobili commerciali del Vaticano». «No, dai, questo non lo scrivo che altrimenti sembra che partiamo subito polemicamente».

«Ok, però scrivi di quella cosa che di sicuro non sa». «Ora lo scrivo: "Io e il mio amico Glauco, qui, volevamo dare un consiglio, che noi sappiamo dove trovare questi 11 miliardi e anche di più senza rimettere l'Ici. Questi 11 miliardi e pure di più, per la precisione 20, l'Italia li sta spendendo per comprare 131 cacciabombardieri F-35"». «Non va bene. Il nome Cacciabombardieri, è troppo aggressivo, sembra che ce lo stiamo inventando». «Ma è così che si chiamano». «Ma questa è la rubrica della Fornario. Lei si inventa sempre delle cose assurde per fare le battute. Uno che legge può pensare che non è vero che l'Italia ha stanziato 20 miliardi

per comprare 131 cacciabombardieri F-35». «Erano 16, ma i costi sono lievitati e bisogna comprare pure i propulsori...». «Ok, allora scrivi: "Presidente, guardi che è tutto vero"». «"Tutto vero. E allora io e il mio amico Glauco abbiamo pensato che non ha senso spendere tutti quei soldi per dei cacciabombardieri che invece di abbattere le tasse sulla casa abbattano direttamente la casa». «Anche perché se la casa la abbatti gli fai uno sgarbo al governo Afgano che magari su quella casa ci voleva rimettere l'Ici». «E infatti». ♦

